Anno IV. GIOVEDÌ 10 GENNAJO 1878 Num. 36.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L.3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola),
Si vende anche all' Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14



Piangete, o buoni e forti figli d'Italia, chè gravissima sventura vi colse. Del vostro magnanimo, galantuomo e valoroso Sovrano non resta più che la venerata imperitura memoria.

VITTORIO EMANUELE per acuta e breve malattia fu rapito jeri alle due e mezza pomeridiane all' affetto ed alla stima di tutte le nazioni nella età ancor fresca di anni 58. Pace e gloria eterna abbia la generosa anima sua.

CHE COSA SIENO I CLERICALI LAICI

IV.

Quando noi consideriamo, che certi laici di costumi depravati e di cortissimo sapere s'immischiano nelle cose di religione e si atteggiano a dottori nelle discipline ecclesiastiche e s'accingono a proteggere il Vaticano, ci vengono tosto alla mente quei mirabili versi di Orazio ai Pisoni nell' arte poetica:

Cavallina cervice a testa umana
Pittor se appiccar voglia, e quindi a membri
D'ogni spezie accozzati innestar piume
D'ogni color, talchè di vaga donna
Stremisi 'l capo d'atro pesce in coda
Deformemente: a simil mostra ammessi
Potreste, amici, contener le risa?

Giunti all' ultimo verso siamo costretti a ridere noi pure ed invitiamo al riso anche i nostri Lettori, poichè nessuno meglio dei clericali laici rappresenta la mostruosa figura descritta dal poeta di Venosa.

Abbiamo detto nel numero antecedente, che i nostri personaggi non hanno alcun diritto di assidersi in cattedra maestri di morale e di fede cristiana, se si riguarda alla loro domestica condotta. Noi con queste frasi non intendiamo di penetrare entro le loro case e porre in luce gli scandali, che avvengono entro le private pareti. Fra queste sono padroni i nostri moderni santi padri di fare quello che vogliono. Nessuno contende loro la facoltà di colare la zanzara e d'inghiottire il camelo. Colà imbianchino pure i sepolcri, si facciano salutare *rabbi* e dilatino gli orli dei loro vestimenti; ma stieno lì e non si arroghino un mandato, che nè Dio, nè la società affidò loro giammai. Ci facciano il piacere di rendere ostensibili le credenziali nel ministero sacerdotale. Sarebbero stati per avventura chiamati all'apostolato con un miracolo come S. Paolo sulla via di Damasco? Ce lo dicano e ci tolgano dal dubbio. Le barbe prolisse ed i baffi grigi non bastano a formare un apostolo. Il pelo non infonde sapienza e non è sufficiente a costituire un buon discepolo di Cristo; altrimenti gli orsi sarebbero eccellenti preti e potrebbero fare concorrenza coi nostri reverendi clericali laici.

Ma quali saggi hanno dato questi insigni professoroni della loro profonda coltura nelle discipline ecclesiastiche? Hanno forse decifrato i luoghi meno chiari della Sacra Scrittura? Hanno spiegato i Vangeli? Hanno volgarizzato i Santi Padri? Hanno esplanate le decisioni dei Concilj? Hanno studiato la storia della Chiesa? Hanno sostenuto cattedre di diritto canonico e di teologia? Poveretti! non sanno nemmeno, ove queste scienze stieno di casa. Il blaterare per lungo e per traverso, il trinciare sentenze senza capo e senza coda alla bottega di caffè, l'assistere ad una pagliacciata nella chiesa di San Antonio, il presentarsi colle mani in croce sul petto in una comunione generale è facile cosa; nè più difficile è assumere un emporio di liti civili tanto giuste che sporche, colla certezza di soccombere nella maggior parte dei casi, come fanno fede i protocolli dei Tribunali, e colla cattolica romana coscienza in qualunque evento di far pagare al cliente una enorme specifica oltre il rimborso delle spese incontrate dall'avversario. Non è poi egualmente facile il parlare con senno e cognizione di causa nelle materie religiose. Ne sanno poco quelli, che, compreso l'arcivescovo, studiano continuamente i libri sacri; come possono saperne coloro, che non hanno per le mani se non qualche periodico rugiadoso o l'almanacco di campagna o al più il codice civile?

Nulla qui diciamo di personaggi di minore calibro, di cappellai, di conciapelli, di agenti, e di altra ancora più minuscola plebe, che si arroga l'arduo compito di inculcare ai gonzi la fedeltà alle massime del Vaticano e piena la pancia spiega agli affamati la necessità del digiuno, piena la borsa insegna ai poveri il distacco dai beni terreni e ben fornita la casa condanna il lusso. Sono appunto questi i famosi clericali laici, che si sono messi in capo di puntellare la baracca crollante, questi la riserva dell'esercito papale, che deve stritolare tutti i liberali. O barbagianni sconsigliati, che cosa direste voi di un prete, che non chiamato venisse ad insegnare alle vostre belle cameriere a stirare la biancheria, o ai vostri operaj ad adoperare il trincetto od a voi a spiegare le pandette di Giustiniano? Voi ridereste loro in viso; permettete che anche noi per lo stesso motivo od almeno per compassione ridiamo di voi. Un calzolajo giudica di scarpe, un sarte di giubbe, una modista di trine e di cuffie: perchè non istate anche voi al vostro posto e non vi contentate di giudicare di quel solo che conoscete? Lasciate ai preti il contendere di religione, come essi lasciano a voi il questionare di concimi, di petizioni, di pellami e di cappelli.

Considerate, o clericali laici, che i più grandi ingegni della Chiesa, un Origene, un Tertuliano, un Cipriano, un Crisostomo, un Basilio, tutti i cento e più moralisti consultati da S. Alfonso de' Liguori, non eccettuato lui stesso, tutti i più dotti pontefici, un Gregorio Magno, un Gregorio VII, un Innocenzo III, un Alessandro III, un Benedetto XIV, i tre più illustri preti, che abbia avuto il secolo presente, il Gioberti, il Rosmini, il La Mennais e molti altri, che hanno consumato la vita sui libri sacri, furono soggetti a giusta critica per le loro opinioni in materia religiosa. Considerate questo e se vi regge la fronte sotto il peso della vergogna, presentatevi pure a sentenziare di dottrine ecclesiastiche, voi, che di tali dottrine siete digiuni.

Considerate, quale ridicola figura faccia quella povera donna, che vende ad un banchetto i limoni in piazza S. Giacomo presso il negozio Giacomelli, e che tutto il giorno sta compitando la *Unità Cattolica:* una tale figura fate voi, allorchè fra gli uomini e nelle conversazioni parlate di Sillabo, di Encicliche, di Bolle, di Scomuniche, di Pellegrinaggi, di Miracoli. Considerate finalmente, che cosa siete voi dal lato morale. Prendete in mano l'anima vostra, come dice non sappiamo quale direttore di spirito, volgetela e rivolgetela da ogni lato e troverete tanta materia da radere e lavare, che non vi avanzerà tempo di correre per gli uffizi e gridare contro gli scandali del partito liberale. Anime ignobili, teste sceme, se vi dilettate di fariseismo, esercitatelo pure fra i domestici muri, ma non offendete la pubblica opinione e non insultate alla coscienza altrui. Le vostre provocazioni hanno toccato il limite della pazienza e potrebbero riuscire più dannose a voi, che a quelli, a cui intendete di nuocere santamente.

Clericali laici, addio.

IL CITTADINO ITALIANO

Questo periodico compilato da maestri *vecchi del mestiere*, come egli stesso modestamente asserisce, nel suo secondo numero adopera il turribolo per incensare l'arcivescovo e gli consacra l'articolo di fondo. Era ben giusta cosa, che il *giornale - religioso - politico - scientifico - commerciale*, che si vanta *alieno da ogni chiesuola*, dopo di avere esordito il suo compito col grido di **Evviva Pio IX**, che è il fondamento di tutte le *chiesuole*, si rivolgesse subito dopo

A S. Ecc. Ill.ma Rev.ma
M. ANDREA CASASOLA
Patrizio Romano
Arcivescovo di Udine
Ab. di Rosazzo, Prelato domestico ecc.

Chi vuol sapere, che cosa sia M. Andrea Casasola, da non confondersi con Andrea Casasola suo nipote di Buja, dal quale lo distingue la lettera M., legga il numero secondo del *Cittadino Italiano non affigliato ad alcuna chiesuola*, e vedrà, che passando per piazza Ricasoli d'innanzi a quel magnifico palazzo sarà costretto a levargli il cappello per riverenza, malgrado il vento che tira ed il pubblico che ride. M. Andrea Casasola è nientemeno che *Angelo di questa nostra Chiesa, Custode e Depositorio della Fede, Maestro d'Israello e amatissimo nostro Pastore e Padre.* E tutto questo deve essere vero, poichè prima di essere stampato ebbe in iscritto il placet dell'arcivescovo stesso, *al cui autorevole e sapiente giudizio i compilatori del Cittadino Italiano assoggettarono le loro dottrine.*

Egli dunque è un angelo. Ce ne congratuliamo; solo ci resta a sapere, a quali angeli egli appartenga e se in *diebus illis* ha combattuto con Michele o contro Michele. Ad ogni modo è angelo e speriamo, che fra breve gli spuntino le ali. Che gusto allora a vederlo capitare in duomo per le funzioni sacre, non più in carrozza tirato da focosi puledri, ma per aria sbattendo le ali come un pipistrello e dopo alcuni giri attorno il campanile calare in piazza fra una dozzina di gamberi cotti (canonici).

È Custode e Depositario della Fede. Niente di meglio; vorremmo per altro conoscere, di quale fede qui si parli, se cioè di quella insegnata da Gesù Cristo ovvero di un'altra fabbricata tutta per uso e consumo dell'arcivescovo stesso.

È Maestro d'Israello. Ottimamente; perchè non può essere nè maestro, nè scolaro fra i cristiani uno, che ignora non potersi ripetere il sacramento del battesimo, non potersi deporre un parroco, nè sospendere un sacerdote senza procedure, non potersi tenere due benefizi incompatibili ecc. ecc. ecc.

Che poi sia Pastore e Padre amatissimo del *Cittadino Italiano*, siamo persuasi. Ci sarà dunque lecito credere, che mons. Arcivescovo abbia partorito ed ora dia l'alimento al *giornale commerciale - religioso non affigliato ad alcuna chiesuola.*

Nel numero secondo si accinge a tessere le biografie dei ministri. Farebbe meglio a scrivere le eroiche gesta dei vescovi di Udine, di Portogruaro, di Mantova, di Cremona, di Bologna. Così insegnerebbe ai vescovi futuri, quale debba essere il contegno di un principe dei sacerdoti, perchè non sia tenuto in disprezzo ed in odio presso le popolazioni.

Nel numero tre questo novello quarto potere dello Stato insegna i doveri dei cattolici Italiani. Senza di lui gl'Italiani avrebbero ignorato in avvenire i propri doveri, come li hanno ignorato fino al giorno d'oggi; per cui sono stati commessi tanti sbagli cominciando da quello dell'unificazione e della caduta del dominio temporale.

Nel numero quarto parla del *neonato* ministero ed assicura della sua vicina morte. Anzi invita gl'Italiani alla funzione *mortuaria.* Si vede propriamente, che non può dismettere le tendenze di sacristia, benchè non sia *affigliato ad alcuna chiesuola.*

Nel numero quinto fa i commenti sulle parole del Re nel ricevimento pel capo d'anno, e vi pianta due dilemmi ad uso di seminario.

Figuratevi, che cosa ne possano sapere i preti di Udine, se poco o nulla ne seppero dire anche i deputati in Parlamento.

Il numero sesto poi è un capo lavoro di politica. L'articolo di fondo è intitolato: *Un po' di Gambetteide.* Gambetta è uno spino agli occhi dei clericali. Se fosse venuto in Italia il cardinale Mac-Mahon, avrebbero tenuto un triduo di ringraziamento pel prospero viaggio; ma per Gambetta non hanno che fiele. È giusto: i clericali per Mac-Mahon, i liberali per Gambetta. Così le cose sono determinate e non ci sarà pericolo di confusione. Mac-Mahon, assolutismo, gesuiti, periodici clericali, malizia, code da una parte; Gambetta, progresso, libertà, civiltà, istruzione dall'altra.

I GESUITI

Tutti sanno, che i gesuiti furono sopressi in tutto il mondo per ordine del papa Ganganelli, ma tutti non sanno che quel sodalizio s aveva meritato la soppressione pontificia co una lunga serie di delitti. E come adesso così allora, mentre una parte di popolo li risguardava per corpo il più perfetto della Chiesa e teneva in conto di oracoli le lo dottrine e di miracoli le loro azioni, un'altra parte di popolo li teneva in sospetto di oscurissimi politicanti, che fabbricavano la propria fortuna sulle rovine della legge divina e sociale. Eguale divergenza di vedute avevano i sovrani. Gli uni li amavano teneramente, gli altri li odiavano cordialmente, e quando uno li discacciava come rei di lesa maestà e di attentati alla sicurezza dello Stato, un altro con pietosi uffizi insisteva per la loro reintegrazione. Sul quale strano spettacolo scrivendo *Antonio Perez* a madama *Catterina* sorella di *Enrico IV* disse: I principi hanno e devono esercitare la natura degli elementi, i quali per la conservazione del mondo quando un elemento insegue e perseguita, l'altro accoglie e difende. Pensando a questi fenomeni avvenuti nel campo gesuitico abbiamo scritto alcune riflessioni sullo stato delle cose, che precedettero il decreto papale della soppressione.

Prima di tutto conviene riflettere alla natura dei tempi. Già un secolo e mezzo il sistema economico e politico occupava quasi interamente i gabinetti, i quali si volsero a disaminare con attenzione quello, che fosse un *bene* o un *male politico* nell'interno dei loro domini. Erano cessate quasi del tutto le reciproche diffidenze, che nei tempi anteriori erano permanenti o almeno più non si studiava soltanto la distruzione degli altri per dilatare i propri confini. E per servirci del paragone di Perez, non correvano più le contraddizioni degli elementi, quindi non era utile, che uno raccogliesse, quanto l'altro avesse respinto. Anzi strettasi sincera amistà fra i governanti e vedute le nefandezze dei gesuiti, era necessario alla comune salvezza che nessuno difendesse quanto un altro perseguitasse.

In questa rivoluzione politica avvenne il primo passo falso dei gesuiti, come giudica un libretto stampato a Venezia nel 1737 con aprovazione dei Superiori. Per quanto siano accorti e raffinati questi buoni religiosi, non s'accorsero, ch'era cambiato il vento e non voltarono vele, come ora, troppo tardi, fece il padre Curci. Cominciando dall'estremo continente occidentale dobbiamo notare, che il re di Portogallo aveva divisato di sistemare la direzione del suo commercio. Era naturale, che subito gli cadessero sotto gli occhi i gesuiti, i quali a quell'epoca avevano il monopolio del commercio indiano. La stravaganza di essere mercanti e religiosi, l'avvilimento di fare i macellai nei luoghi stessi in cui amministravano i sacramenti; l'avidità di stendere l'interesse dalle somme mercature alle più minute bazzecole, l'inconseguenza di scrivere prediche e colla stessa penna firmar lettere di cambio ed altri tal

disordini aveva determinato il re a riformare la Compagnia di Gesù. I gesuiti, che non accettano riforme da nessuno e nemmeno dal papa, determinarono di assassinare il monarca. Si ricordavano di avere assassinati altri principi e la cosa era andata benissimo: si ricordavano di avere insegnato nelle scuole il regicidio e che malgrado un po' di brontolio di certi dissidenti la loro dottrina continuava ad essere in vigore: si ricordavano che sebbene falliti alcuni assassinj pure avevano messo la paura nel corpo a certi sovrani, come ad Enrico IV di Francia, che fu costretto a richiamarli: sapevano di essere ricchissimi e di avere l'appoggio dei cospiratori, laonde qual male poteva loro avvenire, se anche fosse andato a vuoto l'assassinio del re portoghese? Riusciti nell'intento mettevano al sicuro le loro immense ricchezze; non secondati dalla fortuna nel loro empio divisamento avrebbero pareggiata la partita con un po' di corda al collo di tre o quattro sciocchi fanatici. D'altronde avevano sempre a loro disposizione la corte di Roma, che li avrebbe difesi perfino colle armi spirituali e si lusingavano ancora di armare qualche principe contro il re di Portogallo.

Questo doveva essere il progetto dei gesuiti, perchè tali erano i mezzi adoperati per eseguirlo e, dopochè andò fallito il colpo, per difendersi; ma la Compagnia di Gesù, benchè tardi abbia data ad altri la prerogativa della infallibilità non era infallibile per sè stessa. Tentò il regicidio, che quasi per miracolo andò a vuoto: furono processati e cacciati tutti i gesuiti: nessun sovrano si mosse a proteggerli, anzi tutti si fecero più cauti ed attenti allontanarono quei serpenti dalle loro corti. Soltanto Roma intercedette, pregò, usò dolci e brusche maniere, ma inutilmente. Alla fine si strinse al seno quei disgraziati e così tradì sè stessa e si mostrò agli occhi di tutti i gabinetti complice del nefando delitto. Perocchè non avrebbe mai potuto prendere tanto interesse fino a disgustarsi coi più fedeli ed utili amici, quando non avesse avuto nei gesuiti i propri esecutori de' propri disegni.

Il *Cittadino Italiano* dirà che queste sono calunnie; noi benchè bambini sfidiamo i *vecchi del mestiere* a contraddirci, pronti sempre ad indicare da quali autorevoli fonti abbiamo attinte le notizie.

In altro numero esporremo, in quale maniera i gesuiti abbiano tentato di assassinare il re di Portogallo.

(continua).

DELICATEZZA CLERICALE

Ai Periodici clericali tutto è permesso. Essi a maggior gloria di Dio alterano, svisano, inventano la storia non meno dei miracoli, deprimono ed esaltano a piacimento. Nulla è sacro innanzi alla loro audacia e con uguale sfacciataggine calpestano la fama degli uomini onesti e difendono i loro aderenti coprendo, scusando, attenuando le loro laidezze, i loro errori. È impossibile farsi una idea della loro malvagia natura di convertire in tossico quanto toccano, se non si sta in giornata degli avvenimenti e non si studiano le diaboliche arti usate da questi cari cattolici per ingannare i popoli, commuovere gli animi e sviare i giudizj. Siane una prova fra le infinite, che essi non hanno parlato dei milioni e dei bastardi del cardinale Antonelli; al contrario quante non ne hanno dette del padre Curci? Noi senza farci partigiani di Curci citiamo un brano del suo recentissimo libro intitolato **Il Moderno Dissidio fra la Chiesa e l'Italia.** Leggesi alla pagina 107 quanto segue:

«Da ciò, che qui ed altrove ho affermato sopra questo soggetto, non giudico necessario recare confermazioni di fatti, perchè sono certo di dire cose, che stanno nella mente di quante sono persone assennate, che vi hanno posto mente. Io non ho di particolare che l'*imprudenza* di dirle; nel resto chi non ci crede, lo lasci stare, chè io nè per questo, nè per altro rispetto qualsiasi, intendo appiccare piato con nessuno. Per quanto nondimeno io abbia proposto di non recar fatti, farò eccezione per due, che ne valgono bene il pregio. Uno è caldo caldo. Mi si scrive oggi (26 novembre) che un Giornale (credo sia il *botolo ringhioso* della specie) sta già pubblicando, commentando, strapazzando ciò che io non ho scritto e non iscriverò mai, trattando quel punto nel Capo VII. Vedete se non è fissazione che porta al delirio! Speriamo che non sia il *delirium tremens.* Ma di delirio ordinario ci vuole una non piccola dose, per appormi indegnità, le quali io non ho mai sognate, e ricamarvi sopra a baldanza d'immaginativa maligna. L'altro è meno recente, ma non meno espressivo. Pubblicata che fu la *Ragione dell'Opera,* un Giornale cattolico, facendone meco mille scuse, pose fuori, *per dovere di giornalista e per puro amore di verità,* una lettera a me ingiuriosissima, sottoscritta da un Sacerdote; ed io tacqui al solito. Dopo qualche settimana, quel Sacerdote mandò a domandare mille scuse dicendo, che la lettera gliel'avea mandata bella e fatta il Direttore di quel Giornale, e che egli l'avea sottoscritta in buona fede, senza aver letta la *Ragione dell'Opera;* ma che ora lettala, sentiva di essere stato meco assai ingiusto, e si offriva ad ogni riparazione. Avrei potuto coprire d'infamia Giornale cattolico e Direttore; ma nol feci, e significai al Sacerdote, domandasse perdono a Dio; quanto a me, io lo avea già perdonato, gli volea bene e pregava per lui. Questo non è, che un tenuissimo saggio; ma di siffatte prodezze ve ne sarebbero a dozzine. E sono queste dunque le armi, che si adoprano a servigio ed onore della Chiesa? Quando da questi fatti se ne dovesse fare stima, non si troverebbe esagerata la parola di chi disse, che il Giornalismo cattolico è diventato tra noi uno dei grandi flagelli del Cattolicismo. In generale è falso; ma perciò dissi *a farne stima da questi:* a rispetto dei quali si vegga se si possa in coscienza alimentarne la vita col proprio danaro, od altrimenti sostenerla con qualsiasi maniera di favori.»

Il padre Curci, come redattore della *Civiltà Cattolica* fondata da Pio IX, e come uomo di piena fiducia di questo papa, deve essere molto istrutto nelle mene del giornalismo cosiddetto cattolico. D'altronde, se non avesse esposto il vero, i suoi nemici tanto abili nel calunniare non avrebbero perduta l'occasione di smentirlo e rovinarlo nella pubblica opinione. Quindi la notizia da lui data può servirci di sicura norma per apprezzare convenientemente la delicatezza del giornalismo clericale.

ERRATA-CORRIGE

Sotto questo titolo ci perviene da Cormons uno scritto, con cui si vuole confutare un'altra corrispondenza inserita nel numero antecedente del nostro giornale circa le sottoscrizione apposte dal decano e dai suoi cooperatori ad un ricorso contro il Municipio di Cormons. Questo secondo articolo sarebbe una difesa del decano notato di gesuitismo nel primo. Pel principio d'imparzialità in cose che spettano ad altri, ci crediamo in dovere di pubblicare il *prò* ed il *contra* e lo facciamo volentieri.

Da alcuni più falsi dei Gesuiti, che è tutto dire, mentre l'Inglese a significare una solenne menzogna suole chiamarla *gesuiticamente falsa,* l'*Esaminatore* fu ingannevolmente indotto ad inserire nel num. 35 precedente l'articolo *I Gesuiti,* e chi voglia convincersene e informarsi pienamente della vergognosa istoria legga i numeri 323, 325 del 1877 e 5 del 1878 del *Goriziano.* Fra tanto comunichiamo ai nostri lettori i seguenti sonetti di uno, a cui certamente sta fisso nella memoria il consiglio del sommo poeta:

Non essere del ver timido amico
Per non perdere vita fra coloro,
Che questo tempo chiameranno antico.

*
* *

A D. Antonio Zernitz
PARROCO E DECANO DI CORMONS.

Tu che argomento ad amoroso verso
Fosti, quando dal mesto Ajel venivi
Desiato pastor a noi, giulivi
D'accôrti con leal voto universo,

Non volerti turbar, se oggi un avverso
Numero per ignobili motivi,
Aspro parer da quel ch'allora udivi
Spiega per te senza ragion diverso.

Anima vereconda e pellegrina,
Di molti onesti la fedel corona
T'allegri, se al suo peggio altri declina.

Al loro error magnanimo perdona
E fermo al vero, intrepido cammina
Sovra lor vanità che par persona.

*
* *

Al dott. Luigi Desenibus
MEDICO MUNICIPALE A CORMONS.

Tu che conosci in che virtù consista
E mi leggesti spesse volte in core
Commiserando il pubblico dolore
E oprando il bene onde piacer s'acquista,

Come puoi star con qualche anima trista,
Del bel nostro paese il disonore,
Che fatta bestial monta in furore
E altrui condanna con la corta vista?

Togliti dall'infame compagnia;
Poichè vuol, corra sola alla ruina
Ecu ritorna alla diritta via,

La voce odi non mia; ma la divina
Del popol voce, e ti diran qual pria
Sprezzator della congrega volpina.

G. B. CIPRIANI.

VARIETÀ.

La Messa dello Spadone. Il giorno dell'Epifania sono stato nel duomo di Cividale alla messa colà chiamata dello *spadone.* Nulla di particolare notai nella funzione accompagnata dai cantori in organo. Soltanto mi convinsi, stando al mio gusto, essere vero, che la musica di Tomadini è ammirabile per molto studio ed arte, mentre quella di Can-

dotti è insuperabile per sentimento e naturalezza. — Dopo la messa in terzo un inserviente del coro presentò al parroco di S. Giovanni sac. G. Orsetig, che funzionava da diacono, un elmo guernito di piume, ed egli se lo pose in testa. Un altro inserviente gli consegnò una enorme spada e tanto irruginita che pareva allora levata dal museo. Il diacono la impugnò e fatti alcuni passi verso la balaustrata voltossi e diede con essa il saluto militare alla sua squadra. Rivoltosi indi verso il popolo fece lo stesso movimento, che non era nè saluto nè segno di croce. La povera gente, di cui era pieno il duomo, si segnò in fronte, come se la spada fosse stata un aspersorio. Indi tutto il clero ed il diacono coll'elmo piumato in testa e la durindana sguainata in mano s'avviarono in sagrestia mettendo in ridicolo la messa, la benedizione, la spada ed il popolo.

Generalmente quella cerimonia apparve ridicola: ma all'*Esaminatore* sembrò giustificata. Perocchè essendo il giorno dell'Epifania come la porta del carnovale, ed essendo i preti maestri del buon costume e custodi delle belle consuetudini, è conveniente che ne facciano la introduzione presentandosi in chiesa mascherati di sacro, di profano e di bellicoso.

—

Violenze. È da parecchi anni, che sorse discordia fra gli abitanti di Pantianicco in causa del loro primo cappellano. Più di un ricorso fu innalzato dai più assennati possidenti pel trasloco di quel reverendo. La pietosa curia aveva perfino firmato già due anni il decreto di mandarlo altrove; ma egli si trova ancora a Pantianicco. Ultimamente con una istanza firmata da vari consiglieri si domandò il suo allontanamento; ma la curia troppo infatuata della propria autorità, non vuole piegarsi. Caspita! Che i contadini abbiano a far abbassare le orecchie ai patrizi romani? Sarebbe troppo umiliante venire a patti come con quei di San Volfango. Il fatto è, che nel 9 decembre il cappellano riunì la popolazione in vicinia nella sua canonica. Il voto dei convocati riuscì contrario al cappellano. Fra i più espliciti contrari al molto reverendo erano i fratelli Manazzoni, che parlarono francamente contro alcuni pochi, che frequentano la canonica. Si ebbero perciò a notare sguardi minacciosi e biechi. La sera stessa ritornando uno dei fratelli Manazzoni a casa fu assalito sulla pubblica via. Un sasso lo colpì alla fronte. Postosi ad inseguire due individui, dai quali era partito il sasso, a pochi passi dalla sua casa sbucarono da un angolo sette otto galantuomini, che tutti ad un tratto gli si precipitarono addosso e lo gettarono a terra e lo percossero con pugni, calci e sassi. Egli essendo forte e coraggioso non si perdette d'animo, e tratto di saccoccia un piccolo arnese tagliente cominciò a far largo. Fortunatamente l'arma era piccola ed i più non ebbero che giubbe, corpetti e calzoni tagliati, a pochi restò sfiorata la pelle ed un solo ebbe un *memini* al collo, pel quale poco mancò, che l'amico cappellano non avesse a cantargli il *requiem æternam*. Tre soli di quegl'individui furono riconosciuti dal Manazzoni e nell'indomani arrestati dai reali Carabinieri e dopo tredici giorni posti a piede libero in attesa del dibattimento.

—

Roba grassa. Ci scrivono da Gorizia che a S. Lorenzo di Mossa già qualche anno invece di sentire in canonica risuonare il canto dei salmi, si udì a vagire una creaturina. Accorsero i parenti della perpetua e colle minacce costrinsero il primo autore di quella musica inaspettata a sottoscrivere una carta portante la somma di fiorini 1200 a favore della madre di quella creatura. Quell'istesso capo d'orchestra bambinesca nella canonica di Rutars rinnovò la musica coll'intervento di altra perpetua. Questa seconda produzione peraltro non gli costò che fiorini 300. Ci permettiamo di dare un consiglio alle signore perpetue. Vedano di non aspettare i fatti compiuti per farsi assicurare il salario. Prudenza vorrebbe, che si facessero rilasciare un atto di donazione fino dal momento, che entrano in canonica. *A questa si ha da venire*, disse una perpetua, che nel dì, in cui assumeva il servizio in canonica, aveva preparato due guanciali sul letto del suo padrone.

—

La età del papa. Pio IX ha 85 anni e 7 mesi. Un così bel numero di anni dai periodici clericali fu ascritto a speciale dono di Dio. Ma quanti uomini non abbiamo noi in età più avanzata di quella del papa? Eppure nessuno parla di miracoli. E per dire dei soli preti del Friuli, abbiamo qui in Udine il sacerdote Pietro del Negro, emerito direttore delle regie scuole elementari e normali nato nel 25 febbrajo 1788, il quale ogni giorno fa la sua passeggiata, e non abbisogna del professor Vanzetti. Abbiamo il sacerdote Giuseppe de Odorico di Raspano nato nel 31 marzo 1788, il quale, se da poco non avvennero cambiamenti, non ha male nè alle gambe, nè al cervello. Meno vecchi, ma più vecchi del papa abbiamo i preti Fedrigo Vincenzo nato nel 30 aprile 1792, Pilutti Bernardino nato nel 6 giugno 1790 e Del Pino Giovanni nato nel 3 gennajo 1790. In questo anno sono morti due sacerdoti, Giuseppe Cappellani di Rivalpo nato nel 20 gennajo 1787 e Carlo Tonelli nato a Forni di Sotto nel 9 marzo 1785. Eppure di queste età più invidiabili che quella di Pio IX la *quondam Madonna delle Grazie* non ha fatto chiasso, nè mai in loro commemorazione furono distribuite indulgenze. Di tale silenzio sarebbe forse il motivo, che questi sacerdoti non hanno come il papa dalle trenta alle quaranta mila lire al giorno?

—

Processo. Riportiamo dalla *Rep. Francaise:* La corte d'Assise dell'alta Loira ha condannato il nominato Pietro Silvestro Fournel sagrestano a Craponne, a 7 (sette) anni di reclusione per attentati al pudore commessi sopra più di 30 (trenta) ragazzini. Preposti, curati, cappellani, canonici, cardinali, sagrestani, tutti filati sulla stessa conocchia.

—

Caso che non è caso. Riproduciamo dal *Papà Bonsenso*. I giovinotti di Frampas hanno l'abitudine di suonare alla distesa le campane tutta la notte che precede la festa di S. Nicola. Quest'anno però il loro patrono ha mal rimunerato tanta loro devozione. Poichè la gran campana pesante circa 700 chilogrammi cadde dall'altezza di tutto il campanile, spezzò dapprima due pianerottoli di legno ed una scala pure di legno ed andò a finire proprio dove si trovavano i giovani divoti, i quali, avendo sentito tanto rumore per il campanile, si erano affrettati a darla a gambe coi rispettivo due di coppe. I cittadini di Frampas, per mostrare al santo il loro risentimento, non gli celebrarono quest'anno il consueto rito religioso.

—

Predicatore scornato. A Palermo intervenne alla funzione dell'Immacolata il Municipio. Predicava il prete Aguanno vicerettore dell'arcivescovato e diceva offese contro il progresso ed il Governo italiano. L'assessore anziano, il duca di Craco, che fungeva da sindaco, perduta la pazienza di sentire ingiuriato sul pulpito il Governo, che rappresentava, ordinò che fosse interrotta la predica e che discendesse il predicatore. Nell'indomani il rettore della chiesa di S. Francesco, ove avvenne lo scadolo, presentossi al Municipio a sconfessare l'opera del prete Aguanno. — Un bravo di cuore al duca di Craco, il quale sa meglio dei preti, che il pulpito non deve servire di tribuna per le questioni politiche.

—

Ritornello. Ci dispiace il dirlo ma, per usare la frase del *Cittadino Italiano*, se non la diciamo, non ne potremo più.

1. L'abazia di Rosazzo è ancora posseduta da monsignor Casasola, malgrado che i beni stabili delle corporazioni religiose sieno state apprese dal r. Demanio.

2. L'argenteria della chiesa di Pasian Schiavonesco rubata nel 1854, trovata nel 1874, e passata misteriosamente nella canonica di Mortegliano non si è ancora decisa a ritornare al suo legittimo padrone.

3. Il quadro di valore regalato da Micheloni alla chiesa di Vernasso e scomparso dalle pareti e poscia veduto nella canonica di San pietro, benchè sia in viaggio da sei anni non ha potuto ancora fare un chilometro di strada per ritornare al suo posto.

4. La parrocchia di Tarcento con oltre 9000 anime è già sette anni senza il suo titolare. Le cose però vanno egualmente tanto col parroco, che senza. E non potrebbe stare anche la diocesi di Udine senza un vescovo che dorme come un tasso di fronte a tali abusi?

—

Odio clericale. A Mortegliano oggi mattina il parroco non voleva, che si suonassero le campane per la morte di Vittorio Emanuele. Il Sindaco minacciò che avrebbe fatto atterrare le porte del campanile. Allora il parroco strabiliando si arrese.

— A Cividale oggi mattina le campane fino alla otto ed un quarto non avevano annunziato la morte del Re.

— Alle ore 11 di oggi in Mercatovecchio vennero pubblicamente arse tutte le copie, che si potevano trovare del Giornale *Il Cittadino Italiano*, perchè non fu listato a nero e perchè annunziò aridamente la morte del Sovrano.

— Alle Dimesse le monache fecero scuola come se nulla fosse avvenuto.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore Via Zorutti, N. 17.